

Beato Umberto III di Savoia (1136-1188)

Umberto nacque nel 1136 nel castello di Avigliana, presso Torino, da Amedeo III¹ conte di Savoia e da Matilde d'Albon.

Amedeo III morì nella seconda crociata (1148), lasciandolo appena dodicenne. Prima di partire per la crociata, il padre lo affidò al beato Amedeo, vescovo di Losanna, prima abate cistercense. Il beato Amedeo si distinse per la devozione alla Vergine, l'educazione della gioventù e la formazione del clero. Sotto la sua guida, Umberto fece progressi negli studi e nella formazione spirituale; dispregiò l'apparente splendore delle cose mondane, per darsi alla preghiera, alla meditazione e alla penitenza.

Per meglio riuscire nei suoi scopi, si ritirò sovente nel monastero cistercense di Hautecombe in Savoia, fondato dal padre; e che egli lasciò sempre con rinascimento, quando la nobiltà savoiarda e la famiglia lo vollero nel mondo per trattare gli affari del contado.

Nel 1149 Umberto ereditò i beni paterni. Ereditò dal padre come dall'avo Umberto II il sogno unitario di ricostituire il regno di Borgogna, in contrasto con la politica accentrica dei re di Francia e con l'affermazione universalistica di Federico I Barbarossa. Per questo fu indotto a svolgere un'accorata politica di assoggettamento delle signorie feudali confinanti o insediate fra i suoi beni.

Nel 1150 fu dichiarato maggiorenne e l'anno successivo dovette sposare Fedica (n. 1136), figlia del conte Alfonso-Giordano di Tolosa: erano entrambi ancora ragazzi, ma la ragione di stato lo imponeva.

Fedica però morì presto senza figli e Umberto passò a nuove nozze con la cugina Gertrude, figlia del conte Teodorico di Fiandra e di Clementina di Borgogna sua parente per essere sorella di papa Callisto II e di Gisella, madre di Amedeo III (nonna di Umberto III).

Questa non gli diede eredi, per cui il matrimonio venne annullato (per sterilità).

Nel 1164 fu la volta di Clementina di Zähringen. Nacquero due figlie (Alice e Sofia), ma Clementina morì (1173).

Umberto decise di entrare nel monastero cistercense di Altacomba e di farsi monaco, ma la nobiltà savoiarda, che si sentiva minacciata dal governo di un principe straniero, lo fece uscire, convincendolo a sposarsi ancora. Così nel 1177 sposò Beatrice, figlia del conte Gerardo di Maçon, da cui ebbe nel 1178 l'erede maschio (Tommaso).

Portato alla vita di preghiera e amante della pace, invece dovette occuparsi di politica e di guerra, impegnandosi contro i signori feudali del suo tempo: Guido delfino di Vienne (1153), Raimondo V conte di Tolosa (1173) e Girardo di Maçon.

Governò con saggezza il suo stato con grande amore ai sudditi, specialmente ai più bisognosi. Modesto e severo con sé, in obbedienza alla regola cistercense, fu munifico nelle donazioni a chiese e monasteri, offrendo ingenti ricchezze per sostegno alle molte opere di carità cui deve provvedere il clero.

Ebbe a scontrarsi con i vescovi di Torino (Carlo e Milone di Cardano), in quanto volevano riaffermare il potere dell'*episcopus civitatis* che dall'epoca delle invasioni barbariche era succeduto nelle città italiane alle antiche magistrature romane. I vescovi

¹ Il padre Umberto II, morì giovane, lasciando erede il primogenito Amedeo ancora minorenni.

di Torino, protetti dall'imperatore Federico Barbarossa, non potevano che scontrarsi con la politica della Casa Sabauda, diretta a limitare le autonomie feudali e comunali.

Nel corso di violenti contrasti giurisdizionali e territoriali che Umberto sostiene con il vescovo di Belley, sant'Antelmo (1163-1173), questi giunse a scomunicarlo: egli ricorse allora al papa Alessandro III e venne assolto. Si è anche parlato di una pacificazione successiva.

Nei contrasti tra guelfi e ghibellini (che era lo spirito della Casa Savoia) cercò sempre di compiere opera di mediazione, salvando l'imperatore e facendosi mediatore tra questi e la Lega Lombarda dopo la vittoria comunale di Legnano, senza mai dissociare la sua causa da quella pontificia.

Mandò il suo amico arcivescovo san Pietro di Tarantasia presso l'imperatore a Milano per dissuaderlo dalla distruzione della città. Appoggiò, tuttavia, l'imperatore quando dovette venire a patti per passare il Moncenisio. La sconfitta tattica di Legnano non ebbe per Federico effetti politici così gravi, grazie al beato Umberto.

Si alleò con Enrico II d'Inghilterra (1171), ostile al Barbarossa.

L'ostilità imperiale si dimostrò in pieno nella vertenza fra Umberto e il vescovo di Torino, con l'aperto favore a quest'ultimo. Sfuggendo dal comparire davanti alla giustizia imperiale, si ritirò nei suoi domini alpini, meglio difendibili.

La morte gli impedì di venire alle armi. Morì santamente ad Hautecombe, il 4 marzo 1188, dopo avere predetto giorno e ora della sua morte. Sulla sua tomba, richiesta dalla pietà dei fedeli, subito fiorirono i miracoli.

Fu iscritto nel novero dei santi in tutti i menologi dei cistercensi.

Nel 1838 re Carlo Alberto ottenne dal papa Gregorio XVI l'approvazione del suo culto, unito a quello tributato al nipote, il beato Bonifacio di Savoia, arcivescovo di Canterbury.

La sua memoria è ricordata il 4 marzo ad Aosta e a Sarre, in diocesi di Aosta, e nel Santuario della Madonna delle Grazie a Racconigi, in diocesi di Torino.